

Una piccola koiné alla ricerca delle masse

di Antonio Bechelloni

Marco Bresciani

QUALE ANTIFASCISMO? STORIA DI GIUSTIZIA E LIBERTÀ

pp. 307, € 27,

Carocci, Roma 2017

Inizio con una lunga citazione per mettere a fuoco alcuni degli interrogativi cruciali da cui muove il libro: “nella ricorrente tentazione impolitica e nella sottile riluttanza all’azione politica (partitica), proprio nel cuore dell’impegno antifascista, saliva in superficie una falda profonda, alimentata, attraverso Gobetti, dall’intera cultura del primo Novecento (...). Può apparire paradossale, ma che cosa fosse GL (Giustizia e Libertà), e soprattutto che cosa dovesse essere, fu – ed è – tutt’altro che ovvio (...). Che cos’era, dunque, GL, e che cosa doveva essere: un’avanguardia clandestina di combattenti per la libertà? Una minoranza cospirativa pronta al terrorismo? Un nuovo partito politico rivoluzionario, alla ricerca delle masse? Oppure un cenacolo di intellettuali, un circolo di filosofi, un mondo sotterraneo di ribelli, dissidenti eretici e perseguitati?”. La capacità di porre domande inattese o comunque finora inesprese anche da chi ha frequentato con costanza la materia in oggetto, l’audacia nel cogliere e formulare ossimori e paradossi che a molti studiosi e/o attori di questa storia non sempre erano apparsi in primo piano, l’acribia, infine, con la quale Marco Bresciani ha saputo darsi pazientemente i mezzi (pezze d’appoggio documentario della più svariata natura: oltre ad una sterminata bibliografia, documenti inediti provenienti da archivi dispersi in località spesso distantiissime le une dalle altre) per rispondere

a queste, come alle tante altre domande che scandiscono efficacemente la strategia espositiva del volume, ne fanno un’opera di primo piano nel panorama storiografico sull’antifascismo italiano.

Certo una tale fatica sarebbe stata impossibile qualche anno fa. Ma il merito di Bresciani – come quello dei moderni rispetto agli antichi, secondo la formula di Fontenelle nella celebre *querelle* – è stato, fra l’altro, proprio quello di sapersi ergere sulle spalle dei suoi numerosi predecessori, fattisi d’altronde particolarmente attivi proprio in questi ultimi anni, ai quali l’autore dà onestamente atto del suo debito e tra i quali sono da annoverare anche suoi precedenti lavori su singole figure (Rosselli, ma soprattutto i due eretici di GL, Caffi e Chiaromonte) di questa affascinante storia collettiva, facendo tesoro dell’apertura resasi finalmente possibile di orizzonti di indagine nuovi.

Il risultato è un esempio, in un certo senso archetipico, di storia intellettuale che si articola attraverso una serie di singole biografie molto abilmente intrecciate tra di loro e che, in un certo senso, si chiariscono, nelle loro valenze individuali, proprio attraverso questo intreccio. Certo, potrebbe essere obiettato all’autore il fatto che il lettore abbia a volte l’impressione di trovarsi di fronte a un esercito di cui vengono accuratamente approfondite le biografie di una ventina di ufficiali, per così dire, di un certo grado (si tratta di Gaetano Salvemini, Carlo e Nello Rosselli, Lionello e Franco Venturi, Leone Ginzburg, Mario Levi, Augusto Monti, Vittorio Foa, Ernesto Rossi, Riccardo Bauer, Massimo Mila, Carlo Levi, Norberto Bobbio, Aldo Garosci, Silvio Trentin, Emilio

Lussu, Max Ascoli, Alberto Tarchiani, Vittorio Cianca, Umberto Calosso, Nicola Chiaromonte, Andrea Caffi, Renzo Giua, Barbara Allason, Leo Valiani), ma del cui corpo di sottufficiali, per non parlare della truppa, si ignora tutto. Forse, il chiarimento, su questo punto, è implicito in una delle domande che abbiamo citato sopra. Si può in effetti dire che GL, a un certo punto della sua evoluzione tormentata, forse proprio al suo zenit tragico, alla vigilia e all’indomani del delitto di Bagnoles de l’Orne (9 giugno 1937), fosse anche un partito rivoluzionario alla ricerca delle masse. Masse, tuttavia, mai veramente incontrate. Da qui il carattere di qualsiasi ricerca che volesse andare oltre quello di una biografia intellettuale di una piccola *koiné*. Piccola ma estremamente diversificata in base a parametri vari che Bresciani esplicita con puntualità e chiarezza: una comune impronta generazionale, sulla scorta di Karl Mannheim, nel senso di “condivisione stratificata di esperienze”, quali erano quelle della Grande guerra, dell’esilio (prevalentemente, ma non solo, in Francia, con una cronologia estremamente differenziata degli arrivi e delle partenze), della prigionia e/o del confino, della clandestinità, della partecipazione o meno, infine, alla guerra di Spagna; gli ambienti urbani di provenienza (prevalentemente Firenze, Milano, Torino, Roma, ma anche, nel caso di Valiani, un po’ atipico a dire il vero per il suo carattere tardivo, Trieste) o di approdo. Il tutto dette luogo, ovviamente, a scelte, e soprattutto a motivazioni delle scelte stesse, molto diverse tra di loro. Esse, tuttavia, riuscirono bene o male a coesistere, e anzi la loro diversità è all’origine dell’estremo interesse che ancora

oggi si prova alla lettura della stampa (il mensile "Quaderni di GL" dal 1932 al 1935 e, dal 1934 al 1940, il settimanale) di GL. Tale coesistenza, tuttavia, non andò oltre l'anno 1935 e coprì quindi soltanto metà dell'arco di un decennio (1930-1940) durante il quale il gruppo in quanto tale ebbe un'esistenza organizzata.

La rottura avvenne essenzialmente tra il gruppo parigino che ruotava intorno a Carlo Rosselli e i cosiddetti

eretici: Andrea Caffi, Nicola Chiaromonte, Renzo Giua e Mario Levi. Al centro del dissidio stavano molte questioni e finora, a seconda dei momenti in cui furono scritti i vari contributi storiografici, era stato posto l'accento principale su una sola di queste. Bresciani cerca accuratamente di non lasciare nell'ombra nessuno dei pomi di discordia che si possono tuttavia accentrare intorno a tre punti. Cospirazione – non esclusi atti terroristici individuali che prendessero di mira il duce stesso in vista di una caduta a breve termine del regime – oppure lavoro di scavo intellettuale e pedagogico che puntasse all'educazione di una nuova classe dirigente in vista di un dopo regime, prima o

poi destinato a cadere per implosione o per cause esterne (come di fatto avvenne)? Prendere o meno ispirazione dall'esempio dei protagonisti e/o eroi del Risorgimento? *Last but not least*: riservare il termine totalitarismo, come giustamente sostiene Bresciani a proposito di Rosselli, al solo fascismo e considerare questo il nemico numero uno, per abbattere il quale l'alleanza con il comunismo sovietico sarebbe apparsa sotto una luce vieppiù favorevole, oppure ritenere la Russia staliniana, come fin dal 1932 sosteneva Caffi, una delle componenti della costellazione reazionaria contro la quale GL aveva vocazione a battersi?

Certo, la rottura con gli "eretici" non mise fine all'esperienza di GL in quanto gruppo. Anzi, questa raggiunse il suo punto più incandescente in occasione – estate 1936 – dell'intervento precoce, su iniziativa di Carlo Rosselli, di una colonna italiana di combattenti in soccorso dei repubblicani spagnoli esposti al *levantamiento* di Francisco Franco e dei suoi generali. È altrettanto certo che il delitto che pose tragicamente fine alla vita di Carlo Rosselli, capo discusso ma

indubbio dell'organizzazione, non significò la fine di quest'ultima, anzi forse ne rafforzò, anche se provvisoriamente, la coesione grazie al cordoglio comune per la morte del combattente pugnace. Discussioni e divergenze intorno a questioni capitali per tutta la sinistra europea fino allo scoppio della guerra, di poco preceduta dal patto russo-tedesco dell'agosto 1939, continuarono a opporre i militanti di GL gli uni agli altri. Tanto che, a partire dal 1940, non si può più nemmeno parlare di organizzazione. Bresciani lo ammette. Egli continua, tuttavia, a seguire con pazienza, cura e intelligenza i percorsi sempre più differenziati delle sue *dramatis personae*, convinto com'è che, al di là delle divergenze, quella che lui chiama l'"impronta comune" si fece sentire ancora molto a lungo nella vita politico-intellettuale italiana, addirittura fino al vicinissimo 2008, anno della morte di Vittorio Foa, figura eminente, negli anni 1935-1943, della componente italiana di GL e che, nella ricostruzione di Bresciani, finisce, a dire il vero un po' forzatamente, per rappresentarne una sorta di filo rosso incarnato.

antoniobechelloni@wanadoo.fr
A. Bechelloni ha insegnato *Civilisation italienne* all'Università di Lille 3

